



Pa e' era anche Salvatore Esposito il nostro istruttore del corso fotografico, e che ha fatto delle foto a delle donne che sono scappate perche erano state vittime della violenza, che era stato rimesso ^{in un} centro accoglienza, Pa e' era la signora Margherita che era una bellissima signora, e e' era anche uno grandissima artista della musica che adesso non ricordo come si chiama, che che dirsi e stata un'esperienza meravigliosa e indimenticabile...



SOPRA (IN SENSO ORARIO), UNO DEI RAGAZZI OSPITI DELLA COMUNITÀ JONATHAN DI SCISCIANO (NAPOLI); UNA DELLE LETTERE RICEVUTE DAI RESPONSABILI DEL CENTRO SILVIA RICCIARDI E VINCENZO MORGERA, FONDATORI DELLA COMUNITÀ. L'ESTERNO DELLA CASA DI ACCOGLIENZA E UNA LETTERA CON LA RICHIESTA «URGENTE LEGGETELA VI PREGO»

IA LE EUROPA
 AP. 80043 MARIGLIANO
 NAPOLI: "COMUNITÀ COLMENA"
 SILVIA È URGENTE LEGGETELA VI PREGO
 SALUTI DA



I BAMBINI CATTIVI DI NAPOLI



dal nostro inviato **Marco Sarno**
foto di **Riccardo Siano**

Viaggio nella comunità Jonathan, che si occupa del recupero dei minori a rischio. «Qui puoi decidere di vivere o morire a 17 anni». È la paranza dei bambini

SCISCIANO (NAPOLI). La vita e la morte si danno appuntamento qui. Davanti ad un cartello che non ammette deroghe: «Il Volto Santo è a 150 metri». Più avanti. Un intreccio di stradine che convergono in un incrocio che assomiglia al destino. Perché è lì che bisogna scegliere la direzione. A sinistra si entra a Scisciano, il paese senza piazza, a destra si intravede la casa dove fu catturato il boss Alfieri: un pezzo di storia passata, ma non dimenticata, della grande criminalità. Un uomo cattivo e invidiato. In mezzo c'è questa strada provinciale che taglia in due la campagna: ai lati pretenziose villette a uno o due piani che sembrano rasoiate su un territorio che suggerisce che da queste parti si vivono solo giorni severi.

Si ha l'impressione che il mondo sia una stanza in affitto ma che l'offerta non sia all'altezza dei requisiti. Qui la morte è associata ad un rumore che arriva all'improvviso e sembra non sorprendere. Come uno schiaffo o il suono dei bossoli che cadono sul selciato. O lo squillo di un cellulare che avverte. E che

accada a Secondigliano, ai Quartieri Spagnoli a Scampia o a Ponticelli conta poco. A Scisciano c'è sempre qualcuno che veglia. Come i genitori che aspettano il ritorno dei figli prima di addormentarsi. La casa è la comunità Jonathan che da 25 anni (in questi giorni) ospita i minori a rischio. Due i custodi di storie: Vincenzo Morgera e Silvia Ricciardi. Un racconto lungo un quarto di secolo e che oggi ha all'indice i capitoli più brutti legati alla Paranza dei bimbi, la terza generazione della camorra dove si è boss a 17-20 anni. E si muore presto. Gli ultimi «caduti» sono passati da qui. Uccisi una volta tornati in libertà. Una storia che si ripete e che ne fa testimoni del nuovo corso della malavita. Conoscono i territori (alcuni ancora inesplorati) e le strade che portano al cimitero o alla redenzione.

È la mattina del 2 novembre 20... All'anagrafe è Sibillo Emanuele. È nato nell'ottobre del 1995. Imputazione: detenzione armi da sparo, ricettazione. Le note che lo accompagnano parlano di un 15enne con un grado di intelligenza adeguato all'età anagrafica che gli permette di adattarsi alle situazioni. Della scuola dice: alcune materie mi piacevano, ma non sopportavo di star seduto tanto tempo al chiuso.

Resta in questa comunità per alcuni mesi. Legge, appare sempre assorto come il personaggio di un boss da copione cinematografico. Quando esce la storia cambia. È ai domiciliari. Ma se ne fotte. La sua latitanza durerà qualche settimana, nascosto davanti agli occhi di tutti tra Forcella e San Gregorio. A



17 anni siede già alla tavola dei grandi. Partecipa ai summit. La sua vita si ferma a 20 anni. Tredici i colpi esplosi da pistole di tre diversi calibri. Qualcuno prova a soccorrerlo. Lo lasciano morto davanti all'ospedale Loreto Mare.

Jonathan è una storia che ne contiene altre e bisogna ascoltarle non per un generico senso di solidarietà. Tra queste mura che affacciano su un piccolo giardino dove tutto è modesto chi arriva può decidere se la sua sarà una vita breve, o se magari deciderà di riemergere. «Non è un lager, non è Alcatraz. Questa è una comunità che indica una strada verso il reinserimento nella società. Nessuna presunzione da parte nostra. L'elenco delle sconfitte è lungo come pure quello delle vittorie. Siamo solo uno strumento. La comunità da sola non salva nessuno. Almeno li rendiamo visibili. Da noi c'è tutto: violenza e resurrezione. Camorra e 'ndrangheta. Arrivano non solo da Napoli, ma anche da altre regioni segnate dalla criminalità. Cresciamo le nuove generazioni. Padri e figli, mamme e nuore: un intreccio di vite e speranze. Spesso parliamo» prosegue Silvia Ricciardi «dando per scontato cose che non

lo sono. Quello che ci irrita è che nessuno chiede *chi* sono questi ragazzi. Ma *cosa* fanno... Lo sa che molti di loro non conoscono il mare pur vivendo a Napoli? Sono quelli della periferia: Scampia, Secondigliano. Vige la legge del territorio. Non si frequentano aree o quartieri diversi da quelli di provenienza. Lì si sentono riconosciuti, protetti. Sono i ragazzi che quando scendono in strada per commettere crimini dicono "andiamo a faticare". Parliamo di mondi che si incrociano. Ed è l'idea di appartenenza che spiega e regola le differenze del mercato illegale. I Rolex sono appannaggio dei Quartieri Spagnoli, la droga di Scampia, scippi e furti, roba di periferia. Mugnano per le rapine in banca e traffico di vetture di

SOTTO. UNO DEI RAGAZZI OSPITI DELLA COMUNITÀ. TRA LE LORO MANSIONI, C'È ANCHE LA CUCINA. AIUTANO LA SIGNORA ANNA, UNA DELLE COORDINATRICI, A PREPARARE I PIATTI DEL GIORNO E A TENERE PULITO L'OPEN SPACE. IN BASSO, UN MATRIMONIO NEL CENTRO DI SCISCIANO



grossa cilindrata».

È la sera dell'8 aprile 20... L'auto si ferma davanti al cancello. A bordo c'è un ragazzo alto e grosso. Ma non guida lui. È seduto alle spalle del conducente. Indossa un cappellino e inforca un paio di occhiali scuri nonostante l'ora. Scende dalla vettura. Il giovane non sembra incuriosito della soglia che sta per varcare. Fa piccoli gesti con le mani. Sono movimenti decisi che tradiscono sicu-

«NON HO PAURA NEPPURE DEL PADRE ETERNO. FIGURATEVI DIVI O DELLA LEGGE»

rezza, senso di sprezzo, sufficienza. Alle sue spalle lo segue un uomo con in mano due valigie. All'ingresso si fa

REATI PIÙ FREQUENTI

RAPINA

STUPEFACENTI

12,4%

ARMI

11,9%

FURTO

9,2%

VIOLENZA SESSUALE

7,5%

OMICIDIO VOLONTARIO

5,6%

MINORI SEGNALATI DALL'AUTORITÀ GIUDIZIARIA



+
2015
NAPOLI



890
ITALIANI

85
ITALIANE

75
STRANIERI

27
STRANIERE

incontro uno dei responsabili della comunità. È fisicamente la metà di quel ragazzo che sembra cresciuto troppo velocemente. «Scusate, ma chi di voi è il nuovo arrivo?». La voce è quella dell'uomo con le valigie: «È lui...» «E perché non se le porta da solo? Questo non è un albergo...». Il ragazzo appartiene ad una storica famiglia di camorra: Gionta. Nel giro si sa che non si fa chiamare per nome. Pretende che si rivolgano a lui con l'appellativo del "il casalese".

Il suo credo è arroganza e maleducazione, raccontano Vincenzo Morgera e Silvia Ricciardi. «Colpiva il modo con cui era riuscito in pochi minuti ad assoggettare il gruppo dei minori. Un mix di paura e fascinazione». E poi quella frase: «Non ho paura neppure del Padre Eterno, figuriamoci se potete farmi paura voi o la legge». La sua sarà una permanenza breve. Quando i carabinieri vengono a riprenderselo non perde la faccia tosta e neppure si preoccupa di aver sprecato un'occasione. Per lui si aprirono le porte



A SINISTRA, I FLUSSI D'INGRESSO NELLE COMUNITÀ (MINISTERIALI E PRIVATE) IN BASE AI REATI COMMESSI DAI RAGAZZI. SOTTO, IL SOPRALLUOGO DEGLI AGENTI DOPO UN AGGUATO NEL QUARTIERE DI FORCELLA NEL CENTRO DI NAPOLI

30,3%



FONTE: DIPARTIMENTO PER LA GIUSTIZIA MINORILE E DI COMUNITÀ DEL MINISTERO

di un carcere. E la comunità? Quest'anno sono 25 anni... «Non sarà una festa. La fatica comincia a farsi sentire. Per alleviare i nostri dolori ogni tanto sfogliamo i fascicoli di chi è riuscito a farcela. Ragazzi che sono emigrati al Nord (alcuni a Varese) assunti da aziende che con noi hanno deciso di investire in umanità aiutandoci con piccoli contributi. Penso alla Indesit, alla Whirlpool. In tempi in cui il lavoro non c'è sistemarne anche uno è tutta grazia ricevuta».

È il 7 marzo 20... Cesarano Gennaro. Nato a Napoli nel maggio del 1998. Nel 2014, nonostante la giovanissima età è già indagato per tentata rapina aggravata in concorso e lesioni personali. Arriva da Jonathan dopo essere passato dalla comunità di Nisida. Colpisce quel fisico minuto, ancora acerbo che fa il paio con una voce ancora da bambino. Ma è furbo, sveglio. L'inserimento fa ben sperare. Dà una mano alla mensa dei poveri della Caritas di Marigliano. Lo inseriscono nei progetti labora-

torio (Vela e fotografia). Finalmente esce. Ma dura poco. Una mattina di settembre del 2015 lo aspettano in una piazza della Sanità. I killer sono in moto. Hanno caschi e pistole puntate al petto e al viso. Resta a terra. 17 anni appena compiuti.

Comincia a calare la sera. L'aria sembra rinfrescare ancora di più in mezzo alla campagna. È strano che non ci sia nessuno in giro. Sembra un giorno di festa: tutto chiuso, poca gente per strada. Mentre ci salutiamo un clacson cattura l'attenzione di Silvia, Vincenzo e Anna (che qui dedica da anni le sue giornate facendo la spola tra Cava de' Tirreni e Scisciano). «Scusate, sto cercando la comunità Jonathan. Ho un "ospite" che deve fermarsi qui...» dice l'uomo. «Sì, il posto è questo. Apro il cancello». Dall'auto scende un ragazzino. «Ma

chi siete? Il portiere? Sto cercando un certo Enzo» rivolgendosi a Morgera. «No, non sono il custode, diciamo che sono quello che si occuperà di te...». Lo fissa un attimo e poi ridendo dice: «Ma si piccirillo». Colpa di quel fisico minuto.

Siamo stati a parlare per ore e solo ora mi rendo conto che ci siamo dati sempre del lei. Ed è per questo che quando Vincenzo mi chiama per nome ho un lieve imbarazzo. Mi guarda come un uomo perso nei giorni ma c'è luce negli occhi. Dentro leggi il coraggio di chi ha deciso di vivere accanto a dolori, combattendo con se stesso e con le incomprensioni. Che ha fatto i conti con i destini brutali e le gioie di chi è riuscito a salvarsi. E poi c'è Silvia che non lo perde mai di vista. Ma ha soprattutto lo sguardo di chi non ha contratto debiti con le vite altre. Anzi: è in credito. «Marco, ricorda, se ti porti dietro i tuoi sogni, ogni posto è speciale. Anche questo». È vero Jonathan. Dev'essere davvero così.

Marco Sarno

«QUEST'ANNO SONO 25 ANNI DI ATTIVITÀ» DELUSIONI E GIOIA PER CHI SI È SALVATO